

Iniziamo l'intervista a Falco, Mario Bruna, 4^a brigata, div. Cascione, classe 1926.

Iniziamo parlando del periodo prima della guerra, la formazione personale, gli anni dell'infanzia, la gioventù, la scuola eccetera.

La mia famiglia è una famiglia contadina, mio padre era un giardiniere in un collegio di suore, quindi famiglia molto povera; ho fatto le elementari, come aggiunto alle scuole private del collegio, poi ho fatto l'avviamento professionale commerciale, fino ai 14 anni. Finito le scuole, ormai eravamo nel '41 e siccome richiama gente delle classi che lavoravano, sono entrato nell'allora società telefonica, la Teti, in sostituzione di gente richiamata

(Baz.) Quanti eravate in famiglia?

Eravamo 4

(Baz.) Problemi col fascismo prima della guerra?

Problemi col fascismo prima della guerra non ce n'erano, perché io ero il primogenito ma ero del '26, quindi pochi anni, mio padre era antifascista, ma o, aveva particolari problemi; anche col mestiere che faceva, non era legato a doversi iscrivere, praticamente era autonomo. Poi quando sono andato a lavorare ci siamo conosciuti con studenti, altra gente che lavorava ed abbiamo fondato una delle prime cellule antifasciste; eravamo nel '41-'42 e cominciavamo a stampare; un amico che lavorava in una tipografia portava i caratteri, facevamo i cliché e poi li stampavamo con una pressa da copialettere. Facevamo manifesti contro la guerra; manifestini da distribuire nelle case; poi andavamo in giro per la città a fare falci e martelli, eravamo un gruppo abbastanza coordinato, una cellula allora si chiamava.

(Baz.) Ma come mai ha deciso di diventare antifascista?

Ma perché ero un pò contro a quello....perché qualcuno mi obbligava ad andare all'adunata, mi obbligavano così e così, ero contrario, poi ci siamo conosciuti con sta gente, gli altri ragazzi, Walter Berio, per citare uno che é conosciuto, primo caduto, altri ragazzi; ed abbiamo cominciato a leggere un pò di Marx, a parlare un

pò di politica; poi sono entrato lì, nell'allora SIP, poi nel '44 hanno chiamato alle armi il primo semestre del '26 in marina e allora a maggio, giugno, sono andato su in montagna. Sono andato su, poi ho fatto un pò di gavetta, ho girato un pò, poi non lo so, o per la mia abilità o perché decidevo abbastanza rapidamente quando ci trovavamo in situazioni un pò difficili, man mano sono diventato vicecommissario di brigata, poi commissario di brigata e ho finito la guerra così.

(Baz.) L'otto settembre come se lo ricorda?

L'otto settembre me lo ricordo perché lì vicino a dove abitavo io c'erano delle caserma, i soldati che scappavano venivano a cambiarsi; gli davamo quei pochi vestiti che avevamo per mettersi in borghese e andare via; poi ricordo gli assalti alle caserme, la gente andava a prendersi tutto quello che poteva, ricordo vagamente a quella maniera lì.

(Baz.) Dopo l'otto settembre avevate dei contatti coi partigiani?

Io ero politicizzato, perciò i contatti coi partigiani direttamente no, ma attraverso l'organizzazione delle allora cellule del partito comunista c'erano i contatti coi partigiani.

(Baz.) Comunque voi facevate solo opera....

Noi facevamo opera di propaganda, scritture sui muri, stampa di manifestini contro la guerra, in quel periodo dal '42 fino al '44 finché sono andato in montagna

(Baz.) non vi han mai chiesto di tenere armi?

No, fino a quell'epoca lì no, fino al '44 no, perché daltronde erano proprio gli inizi della guerra partigiana, non c'erano armi, neache nei GAP, erano proprio alla macchia. La guerra partigiana è gonfiata dalla primavera del '44 fino alla fine, prima c'era la banda di Cascione, la banda di quelli che erano andati in montagna, ma erano pochi; c'è stata la battaglia di, come si chiama quel paese, Montegrosso?

(Montegrande, ma io non lo sapevo ancora, ndr)